BIOGRAPHIE DE LA FAIM

di Amélie Nothomb - 2004

L’ultimo libro della Nothomb appena uscito in Francia sarà sicuramente in breve tradotto in italiano come i precedenti. L’autrice, che ha trentasei anni, è un caso letterario in quanto scrive un romanzo breve all’anno (finora ne ha scritti tredici), che ogni volta diventa un bestseller.

Se ciò non ha nuociuto al suo conto in banca, ha però provocato non poche perplessità nella critica, che come si sa non ama troppo schierarsi con il grande pubblico e guarda con sospetto le alte cifre di vendita.

La Nothomb ha una strana storia personale: figlia di un diplomatico belga (grande esperto di teatro NO), nata in Giappone (che tuttora considera la sua vera patria), trascinata per via dei trasferimenti paterni dalla Cina della rivoluzione culturale al Bangladesh, dalla Birmania a New York, ha più volte parlato in maniera più o meno velata delle sue esperienze: ricordo in particolare Stupore e tremori o Metafisica dei tubi. Ci si può domandare quanto abbia influito sul suo stile e sulla sua visione del mondo la commistione di due culture, quella europea e quella giapponese, sostanzialmente inconciliabili.

Questa Biografia della fame supera definitivamente ogni perplessità: la Nothomb è una grande scrittrice sia sul piano dello stile che su quello dei contenuti. La sua capacità di ricordare emozioni e sensazioni infantili ridesta in noi un passato lontano e dimenticato.

Il racconto in poche righe della scelta anoressica è assolutamente perfetto, e così pure quello di una serena, quasi onirica ricerca (a tre anni!) della morte. Le molte culture viste attraverso gli occhi di una Amélie preadolescente probabilmente superdotata, ci appaiono come aree da poco esplorate, terre vergini spesso bellissime, abitate da persone di cui condividiamo la genetica ma stentiamo a comprendere la cultura, il modo di vivere, di sentire, di comunicare.

Tutto il libro, scritto come sempre col minor numero di parole possibili (c’entrerà con l’esperienza degli haiku?), è pervaso da un lieve costante umorismo, da una curiosità quasi infantile, da una oscillazione tra amore e ritrosia nelle relazioni con g li altri, e talora da una feroce ironia (si legga la pagina sull’esperienza scolastica negli USA)

La metafora della fame pervade il libro: la bulimia nel senso di volere (desiderio impossibile) inglobare tutto quanto il mondo che la circonda, la natura, le persone, le culture: “la fame, sono io”.

La biografia della fame ha messo d’accordo i critici francesi più feroci (penso al temibile Polac della rivista Charlie Hébdo): si tratta

di una delle principali scrittrici di lingua francese (e non solo, aggiungerei io).

Per i futuri counsellor che conoscono bene il valore e l’importanza del metodo autobiografico, un libro da non perdere.

Giorgio Bert